

Spunti sull'uso delle fonti documentarie per l'allestimento di musei locali e del territorio

Jessy Simonini ⁽¹⁾

Sintesi: Nell'intervento qui proposto, mi interrogherò sul ruolo delle fonti documentarie nello sviluppo di progetti museali di carattere storico, con finalità divulgativa o didattica. Per fonti documentarie si intende in primo luogo l'insieme di documenti pubblici o privati attestanti un fatto giuridico o aventi una specifica finalità amministrativa, di norma conservati presso complessi archivistici. Una particolare attenzione sarà rivolta alla documentazione cartografica, che assume un rilievo significativo in progetti espositivi che si focalizzano su un territorio definito e che hanno l'ambizione di proporre una narrazione delle circostanze della sua trasformazione nel corso dei secoli, a partire dalle sue caratteristiche geografiche e paesaggistiche.

La complessità della documentazione, in larga misura di carattere giuridico-amministrativo e dunque- soprattutto per l'epoca medievale e per la prima modernità- di difficile accessibilità da parte del pubblico, interroga sulle nuove metodologie di diffusione e interpretazione dei documenti, sulle possibili intersezioni con gli apparati narrativi e sulle modalità di utilizzo dei supporti multimediali, che sono attualmente imprescindibili nella progettazione di musei specificamente tematizzati sulla storia locale. Tale ostacolo necessita anche di un incontro fra la figura professionale dell'archivista e quella del progettista/museografo.

L'articolo si svilupperà in tre parti fondamentali: nella prima saranno puntualmente descritte alcune esperienze di allestimento, anche nel confronto con altri progetti museografici analoghi; in un secondo tempo, si metteranno in luce gli elementi di incontro possibili fra la progettazione di uno spazio espositivo e la divulgazione/l'interpretazione di fonti documentarie, evidenziando le problematiche emerse (anche in termini di scrittura) e alcune ipotesi di lavoro possibili; in un terzo ambito si ragionerà più nel dettaglio sul rapporto con il multimedia e con le fonti cartografiche provenienti dagli archivi.

Parole chiave: Progetti museali - Complessi archivistici - Periodo medievale e altomoderno - Fonti documentarie - Fonti multimediali - Fonti cartografiche - Narrazione storica - Progettazione espositiva - Spazio espositivo - Intersezioni narrative e multimediali - Divulgazione e interpretazione - Complessità - Profili professionali

[Resúmenes en castellano y en inglés en las páginas 65-66]

⁽¹⁾ **Jessy Simonini** è dottorando in Studi linguistici e letterari all'Università di Trieste. Allievo della Scuola di Archivistica, Paleografia e Diplomatica dell'Archivio di Stato di Bologna, è stato assessore alla cultura del Comune di Medicina (BO) e si occupa da alcuni anni di allestimenti museali e di programmazione nell'ambito delle politiche culturali.

Nel corso degli ultimi due decenni, le riflessioni sulla progettazione e sugli allestimenti da realizzare all'interno di spazi museali sono evolute e si sono estese in modo considerevole¹. Tale evoluzione è stata una conseguenza diretta delle profonde trasformazioni tecnologiche e multimediali che hanno consentito di sviluppare progetti museografici in ambito storico, artistico e scientifico profondamente innovativi rispetto al modello tradizionale della "collezione" fisica. Il contesto pandemico ha reso tale dibattito ancora più stringente e attuale, di fronte all'aprirsi una fase nuova, in cui lo sviluppo dei musei digitali è apparso come necessario per garantire l'accesso al patrimonio di una parte molto più ampia di pubblico. Come veniva rilevato nel maggio 2022 sulla rivista *Il Mulino*, infatti:

L'importanza di fruire l'arte dal vivo è indiscussa, ma questi due anni di accessi contingentati e chiusure hanno evidenziato come sia possibile fruire di un'opera anche in modo diverso: a distanza, per un periodo breve ed eventualmente in un contesto interattivo. Questa fruizione digitale può rappresentare un'ulteriore leva da parte dei musei per attrarre nuovi pubblici, come ad esempio bambini e giovani che sono spesso restii alle visite museali, e per mantenere viva la relazione con pubblici fidelizzati, offrendo attività sempre nuove e integrative rispetto alla visita *in loco*. Quindi, il digitale non deve essere visto solo come sostituto della visita *in loco*, ma anche come strumento per attrarre nuovi pubblici e per integrare l'esperienza *on site*².

Nel contesto italiano queste innovazioni sono state recepite –e con esiti talora molto positivi– da parte dei grandi musei nazionali, in particolare da collezioni archeologiche e artistiche di rilevanza internazionale come, ad esempio, il Museo egizio di Torino³ o a presso il sito di Pompei-Ercolano, dove è stato istituito il MAV, museo archeologico virtuale nel quale la ricostruzione multimediale delle due città romane è il nucleo fondamentale del percorso espositivo. Negli ultimi anni, lo sviluppo sempre più massiccio delle pratiche immersive e delle tecnologie 3D ha consentito l'istituzione di musei interamente virtuali, ma pure la realizzazione di *virtual tour* di musei esistenti, pensati per chi non può materialmente spostarsi *in loco*. Se, come mostrano alcune ricerche recenti⁴, innumerevoli risultano essere le intersezioni possibili fra tecnologie digitali e collezioni museali, va segnalato come i musei civici e locali abbiano su queste tematiche un ritardo considerevole rispetto a strutture private o di dimensione più rilevante. Del resto, questi spazi non sono in molti casi oggetto di una strategia complessiva di valorizzazione e di miglioramento della fruizione, con poche risorse e, in molti casi, senza una chiara direzione progettuale. Lasciati alle scelte arbitrarie delle amministrazioni comunali che, soprattutto a causa della

carezza di risorse, portano avanti politiche disomogenee, molti di questi musei faticano oggi a trovare un'identità precisa, risultano difficilmente accessibili e organizzati seguendo un modello che oggi attraversa una fase di indubbia obsolescenza. Va riconosciuto come molti di questi istituti conservino collezioni di interesse e di valore, sia in ambito artistico che in ambito storico-archeologico, ma pure nell'ambito della cultura materiale e dell'etnoantropologia⁵. È tuttavia assente, almeno nei casi osservati, una strategia che consenta di dotare questi musei di un modello organizzativo minimale, con una struttura riconoscibile ed un'autonomia gestionale che permetta di rendere gli spazi fruibili e di sviluppare nuovi percorsi di studio e di interpretazione. Ciò nell'ottica di un profondo rinnovamento degli apparati esplicativi e con lo sviluppo e la realizzazione di nuovi strumenti per accedere al patrimonio.

Il Ministero della cultura italiano ha in parte tentato di sopperire a queste mancanze con alcuni investimenti per finanziare l'attività di musei locali, cui si aggiungono i contributi di regioni e di fondazioni pubblico/privato. Molti di questi bandi sono finalizzati all'ottenimento di quelli che il ministero nel 2019 ha definito "Livelli uniformi di qualità", in cui si definiscono criteri minimi in termini di organizzazione, accessibilità, valorizzazione del patrimonio e servizi accessori. A causa dello scarso finanziamento di molti di questi musei, l'ottenimento dei Luq rappresenta un traguardo impossibile da raggiungere, rischiando così di tagliare fuori molti musei locali da un più ampio circuito culturale e turistico. I Luq insistono anche sul ruolo fondamentale esercitato dai supporti multimediali, rilevando come:

Ai visitatori vanno offerti strumenti multimediali che divulgino contenuti scientifici tramite l'integrazione di testi, immagini, audio e video, affiancandosi così ai tradizionali sistemi didattici. Si fa riferimento con ciò alle applicazioni scaricabili su tablet e telefoni mobili di ultima generazione e, più in generale, all'edutainment, ovvero un'ampia gamma di attività che attraverso modalità divertenti e di svago veicolano conoscenza⁶.

Il contesto culturale italiano, soprattutto per ragioni storiche e politiche, è caratterizzato dal ruolo fondamentale degli archivi- preunitari e postunitari- a tutti i livelli dello Stato: ogni provincia dispone di un "Archivio di Stato", con- in alcuni casi- sedi distaccate, sul modello napoleonico degli *archives départementales*; e a loro volta, anche le altre articolazioni dello Stato hanno istituti archivistici: in particolare gli archivi storici comunali rappresentano fonti inesauribili di documentazione necessaria per approfondire le tematiche della storia locale e del territorio, mettendo in relazione i documenti conservati presso gli archivi di stato con quelli conservati presso i comuni, i più piccoli enti di suddivisione amministrativa dell'Italia post-unitaria, ma a loro volta prodotto di una storia le cui radici vanno ritrovate nell'epoca medievale.

Si tratta di un patrimonio inesauribile di documentazione amministrativa, tra le cui pieghe è possibile trovare molto altro: fonti cartografiche, fotografie e disegni, fondi letterari, carteggi fra personalità di particolare interesse storico. La documentazione presente in un archivio è per sua natura il prodotto delle istituzioni del proprio tempo: istituzioni giudiziarie come Tribunali e corti, ministeri, questure, prefetture, province, comuni...Nelle

pieghe della storia istituzionale, all'apparenza ordinata sulla base di rigide classificazioni e di una burocrazia che soprattutto dopo l'Unità d'Italia diventa sempre più stringente e organizzata, è tuttavia possibile trovare elementi di grande fascino che ci restituiscono la dimensione più narrativa e singolare delle vicende umane che compongono la Storia nel suo complesso. Come se, nell'apparente mutismo delle carte, fosse invece possibile trovare la vita, le vite: e da quelle vite immaginare nuove narrazioni, nuove storie che si intrecciano alla "storia ufficiale", con i suoi nomi noti, i fatti e i luoghi conosciuti.

Questo approccio ha caratterizzato il lavoro condotto soprattutto nella seconda metà del Novecento dall'École des Annales, in contesto francese. Il lavoro degli Annales ha però irradiato quello di molti altri storici, fra i quali ad esempio Carlo Ginzburg, autore di opere che seguono la medesima prospettiva indicata dagli storici d'Oltralpe⁷. Un volume che resta un esempio significativo dell'esperienza di ricerca storiografica condotta dall'École des Annales è il libro su *Montaillou* di Emmanuel Le Roy Ladurie, dove lo storico, utilizzando come punto di partenza le fonti d'archivio- elabora un discorso narrativo, quasi letterario, sulla vita degli abitanti di un villaggio dei Pirenei francesi, tra la fine del XIII secolo e l'inizio del XIV⁸.

L'opera di storici come Le Roy Ladurie nel corso della seconda metà del Novecento, come pure quello di Michel Foucault, indubbiamente un grande frequentatore di archivi⁹, possono ispirare l'opera curatoriale di chi è coinvolto in progetti di allestimento e di progettazione di spazi espositivi locali o "civici", come vengono definiti i musei comunali in Italia. Si tratta di alcuni orientamenti di carattere narrativo e, più globalmente metodologico, che conducono verso una narrazione diversa: una narrazione in cui le *microstorie* possono definire efficacemente la storia di una comunità, a sua volta generando produttive intersezioni con la storia di un popolo o di una nazione. E trovare un punto di partenza *particolare*, attraverso la documentazione archivistica relativa a un personaggio, un avvenimento, un luogo, può essere una chiave di lettura essenziale per "apprendere ciò che vive", come indicava- in una sua celebre massima sullo studio della storia- Marc Bloch e creare nuove, impensate relazioni tra presente e passato.

È chiaro come la classica *dispositio* delle collezioni museali (nel nostro caso fonti archeologiche o di oggetti caratteristici della cultura materiale di una comunità umana) non sia più sufficiente, o almeno non basti più a sé stessa. Sia perché sono mutate le condizioni di fruizione, sia perché profondamente mutato è l'orizzonte di attesa del pubblico, cui debbono essere fornite nuove chiavi di lettura partendo dal patrimonio che si ha a disposizione.

Un esempio significativo è dato dalle collezioni archeologiche, che nei comuni in cui chi scrive ha operato, sono riferite soprattutto al periodo preromano (soprattutto etrusco e "villanoviano"), all'età romana e all'età medievale, con una particolare concentrazione di reperti risalenti all'epoca bassomedievale, fino ai primissimi decenni della modernità. Le collezioni sono, nella maggior parte dei casi, di scarso interesse storico-artistico¹⁰: si tratta infatti di reperti frammentari, oggetto di campagne di scavo poco organiche e del lavoro prezioso di volontari che, soprattutto nel corso del secondo Novecento, hanno consegnato alle autorità i reperti individuati nel corso delle loro ricerche. Rari sono, infatti, i ritrovamenti organici di materiali archeologici (quali corredi funebri o doti), ma le collezioni procedono di norma in maniera frammentaria, con reperti che- per il periodo medievale, ad esempio- sono prevalentemente frammenti ceramici, fusaiole oppure oggetti in me-

tallo relativi alla vita quotidiana. In questa prospettiva, le fonti documentarie possono rappresentare un utile strumento per integrare la narrazione, fornendo informazioni utili sulle campagne di scavo sovente condotte a partire dall'epoca postunitaria. Una parte significativa degli apparati narrativi potrà così essere rivolta non tanto ai reperti, quanto piuttosto alla storia degli scavi nel corso degli ultimi due secoli. Questa possibilità, infatti, consentirà di rendere più concreta la narrazione intorno ai materiali che sono stati esposti e, allo stesso tempo, di fornire al visitatore informazioni sugli archeologi del territorio e sull'evoluzione della disciplina nel corso degli ultimi centocinquanta anni, anche scoprendo figure essenziali per la trasmissione della memoria storica a livello locale.

Nel caso di un progetto espositivo realizzato a Castel San Pietro Terme, in provincia di Bologna, si è infatti proceduto integrando alla canonica "collezione" orientata in una prospettiva cronologica anche una collezione parallela, in cui ricostruire, soprattutto con materiali fotografici raccolti nel corso degli anni Ottanta e Novanta del Novecento, una vera e propria "storia degli scavi". I materiali fotografici recenti, oltre a mostrare le tecniche di scavo adottate dagli archeologi, consentono al visitatore locale di interrogarsi sulle trasformazioni subite dalla città, sui luoghi in cui sono state condotte campagne di scavo, sui protagonisti di quelle attività così preziose per la trasmissione della memoria storica. Il processo di narrativizzazione dei documenti potrà così focalizzarsi anche sulle testimonianze degli stessi protagonisti di quegli scavi, da riprodurre mediante tecniche quali l'intervista scritta o audiovisiva. Questi elementi possono essere direttamente integrati nel percorso narrativo, sia come brevi testi da inserire nei pannelli dedicati, sia come contenuti aggiuntivi fruibili in maniera multimediale, sul dispositivo del visitatore (tramite web app) o su dispositivi messi a disposizione lungo il percorso espositivo, raggiungibili anche tramite QR code.

La riflessione legata alla storia degli scavi nel corso degli anni più recenti (a partire dalla diffusione e dallo sviluppo dell'archeologia) può ampliarsi anche a un discorso relativo al periodo precedente: i documenti d'archivio relativi all'epoca medievale e moderna permettono altresì di osservare come evolve la forma della città nel corso di quei secoli, registrando la presenza di aree archeologiche di interesse o di edifici dal valore storico o artistico. Le carte permettono di osservare in che modo gli uomini del medioevo o del Rinascimento entrassero in relazione con vestigia e resti di un passato ancora più lontano e, ad esempio, utilizzassero materiali di altre opere per costruire nuove mura o nuovi ponti. Un esempio è dato, sempre nel caso di Castel San Pietro Terme, dal ponte sul fiume Sillaro, in corrispondenza del quale, ai tempi dei Romani, era presente una *statio* lungo la via Emilia, strada consolare di grandissima importanza. Le ricerche archeologiche, ma pure le fonti documentarie, ci forniscono informazioni relative alla ricostruzione di quel ponte partendo dalla base realizzata proprio in epoca romana.

La realizzazione di uno spazio analogo nel comune di Mordano, sempre in provincia di Bologna, ha messo in luce l'interesse delle fonti documentarie nel ricostruire la conformazione di uno spazio, quale elemento da legare alle scoperte archeologiche effettuate in anni recenti. Il museo del Torrione di Bubano, a Mordano, è infatti ospitato in ciò che resta di un più complesso sistema di opere architettoniche risalenti alla fine del Quattrocento. Molti corpi di fabbrica e parti di edifici sono andate perdute e distrutte, mentre altre parti sono state integrate in edifici circostanti, attualmente ad uso privato. Le fonti archivistiche

sono in quest'ottica fondamentali per ricostruire gli spazi e la loro configurazione nel corso dell'epoca bassomedievale e nel corso del XVI secolo, poiché dai mappali provengono le uniche tracce utili per ricostruire le caratteristiche del luogo e l'organizzazione di tutti gli edifici. Contestualmente, è stata prodotta una ricostruzione 3D, montata in un video, di un'importante infrastruttura idraulica che attraversa il comune di Mordano, a poca distanza dal torrione del museo: il canale dei mulini, il cui primo tracciato risale all'epoca romana. Anche in questo caso le fonti documentarie sono essenziali sia per ottenere alcune informazioni storiche sulle caratteristiche del canale e delle attività circostanti, sia per osservare le trasformazioni del paesaggio e per evidenziare la centralità di quell'infrastruttura, ancora presente e funzionante in epoca contemporanea.

Del resto, la cartografia storica si configura come uno strumento estremamente efficace per la progettazione di percorsi espositivi su temi locali, in quanto permette di inserire la collezione in oggetto all'interno di un sistema di relazioni spaziali che trova una sua materialità e concretezza, evidenziando il rapporto fra l'uomo medievale e la geografia. L'uso di fonti cartografiche può svilupparsi in maniere molto differenti, anche alla luce delle numerosissime tipologie di fonti dalle quali è possibile attingere: mappe storiche di territori più ampi, che in larga parte sono già state oggetto di digitalizzazione e sono dunque a disposizione di tutti, online; mappe relative a segmenti di territorio, che soprattutto a partire dalla fase finale del medioevo sono numerose e di particolare interesse, in quanto riproducono fedelmente la toponomastica impiegata in quell'epoca; mappe catastali, che consentono di osservare le trasformazioni nell'assetto urbano della città fra l'Ottocento e l'epoca contemporanea. Queste tipologie di mappe possono essere inserite nella narrazione museale attraverso l'uso di dispositivi multimediali come tablet e web app, o realizzando montaggi video che - partendo dalla stessa area geografica - utilizzano la cartografia storica per evidenziare le trasformazioni nella percezione del paesaggio e nel rapporto ai luoghi attraverso i documenti. Si possono altresì utilizzare i dettagli di mappe relative ad aree circoscritte per sviluppare più efficacemente la linea grafica dell'esposizione o di alcune delle sue principali componenti. L'utilizzo della documentazione cartografica è stato fondamentale nello sviluppo di mostre di storia locale anche per determinare il posizionamento delle aree archeologiche da cui provengono i reperti, aspetto che merita effettivamente di essere comunicato ai visitatori, mettendo in relazione il paesaggio attuale (antropizzato e profondamente modificato) con i principali insediamenti abitativi d'epoca antica e medievale.

Nel caso di un percorso espositivo in via di sviluppo a Lerici, nella provincia di La Spezia, la ricerca fra la documentazione relativa alle mappe storiche si è poi estesa ad altre tipologie cartografiche, quali carte nautiche e portolani, che sono allo stesso modo uno strumento imprescindibile per sviluppare un progetto che abbia come tema fondante il mare e il rapporto fra una comunità umana, nel suo sviluppo storico, e le attività legate alla navigazione¹¹.

Ma l'uso della cartografia antica, oltre a consentire al visitatore di sviluppare un nuovo rapporto con il paesaggio e con i luoghi del territorio dove abita, permette soprattutto di definire un vero e proprio "atlante dei luoghi perduti", ovvero di tutti i luoghi che sono scomparsi dal paesaggio e dalle mappe contemporanee e di cui si serba una traccia solamente nella documentazione, ultimo relitto di spazi che si sono persi sotto il peso del

tempo e delle circostanze storiche. Dei “luoghi perduti” si occupa, ovviamente, l’archeologia: gli scavi consentono infatti di portare alla luce luoghi abbandonati, come ad esempio è stato per città romane di grande importanza quali Claterna e Luni, nel Nord Italia. Ma l’archeologia non sempre è sufficiente. A volte occorre incrociare alle ricerche archeologiche uno studio delle fonti documentarie, anche cartografiche, per mettere in luce questa assenza. Si tratta di un’operazione estremamente evocativa, affascinante e quanto mai necessaria: nel caso del territorio oggetto di alcuni interventi espositivi, infatti, le mappe consegnano tracce di castelli abbandonati, di insediamenti umani oggi non più esistenti, di monasteri o abbazie fondate in epoca altomedievale e distrutte dopo appena pochi secoli. L’atlante dei luoghi perduti che le mappe d’epoca medievale sembrano definire consente al visitatore di scoprire le differenze fra il paesaggio che gli è coevo, in cui è cresciuto e vive, con quelle di epoche precedenti, scoprendo i nomi di luoghi scomparsi, e osservando le caratteristiche di un territorio che soprattutto nel corso del medioevo¹¹ attraversa importanti modifiche, a partire dal tracciato dei corsi d’acqua e dalla posizione di alcuni insediamenti umani che vengono trasferiti. Un esempio è rappresentato da un luogo di particolare fascino: Castel San Polo. Le mappe della fine del medioevo lo riportano indicando la presenza di un castello, un *castrum* con una popolazione importante; anche le evidenze archeologiche suffragano questa presenza, sin dalla fine del XII secolo. Le mappe di epoca moderna, a partire dalla prima metà del XVI secolo, mostrano la presenza di Castel San Polo ma indicano come questo luogo sia *ruinato*, ovvero oramai abbandonata dalla sua popolazione, che appena due secoli dopo la sua fondazione hanno lasciato il *castrum* per trasferirsi nella nuova struttura fortificata di Castel Guelfo, in prossimità del confine con la Romagna. L’utilizzo di dotazioni tecnologiche interattive può permettere al visitatore di scoprire la storia di questi luoghi in modo ancora più efficace: partendo da questo “atlante dei luoghi perduti”, infatti, si può prevedere di sviluppare prodotti multimediali e ricostruzioni 3D da montare in documenti audiovisivi inseriti nell’ordito narrativo della narrazione museale; si può inoltre creare, partendo dal documento cartografico originario, una mappa interattiva che fornisca informazioni, ulteriori documenti e immagini relativi ai luoghi indicati nella mappa in questione, generando una differente spazializzazione della memoria. Luoghi perduti, luoghi dimenticati: la cartografia storica si presta anche a un percorso di carattere partecipativo che coinvolga artisti o autori per sviluppare percorsi che, all’interno o all’esterno del museo, utilizzino nuove forme d’arte e d’espressione creativa per mettere in luce la memoria di questi luoghi e collegare con relazioni avvolgenti e impensate presente e passato.

Fino a questo punto si è messa in evidenza l’importanza della documentazione con una particolare attenzione alla componente geografico/cartografica in quanto elemento che conferisce alla collezione concretezza e materialità. Anche la documentazione amministrativa, tuttavia, può essere integrata ai percorsi espositivi di musei locali, in particolare per quanto riguarda l’epoca medievale, momento in cui si definiscono i caratteri dei poteri comunali e delle istituzioni che ordinano la vita municipale, in questo caso di Bologna e dei *castra* di cui è disseminato l’ampio contado che la circonda. Presso l’Archivio di Stato di Bologna sono presenti numerosi documenti relativi al Comune di Castel San Pietro, che in epoca medievale aveva il nome di *Castrum Sancti Petri*. Tali documenti risultano senz’altro difficili da decifrare anche un pubblico con conoscenze approfondite di storia e

di latino: si tratta di documenti redatti in latino medievale che necessitano di un'opportuna trascrizione paleografica. I documenti, così presentati, risultano infatti sostanzialmente inservibili, inutili per sviluppare il percorso narrativo del museo e incapaci di comunicare alcunché ai visitatori.

Per questo motivo risulta fondamentale individuare strategie che consentano di interpretare e comunicare documenti tanto importanti per la storia del territorio, rendendoli fruibili a tutti. La prima operazione da condurre è ovviamente una trascrizione ed una traduzione in lingua italiana, come nel caso di questo documento relativo al trasferimento degli abitanti di Castel dell'Alboro nel nuovo *castrum* fondato in corrispondenza dell'antica *statio* romana, di cui si propone un estratto:

(...)

Uberto Visconti, podestà di Bologna, accolto il parere del consiglio generale e dei predetti membri della curia, stabilisce che tutti gli uomini di Alboro e gli altri che, su iniziativa del comune di Bologna e a provvedere che il podestà stesso sia tenuto a giurare e a osservare quanto sopra, e che lo stesso facciano i podestà o rettori che in seguito ci saranno per 25 anni. Gli abitanti dello stesso castello eleggano l'autorità consolare come (si fa) negli altri castelli di Bologna, la cui nomina sia tuttavia confermata dal comune di Bologna, come si fa per altri collegi consolari e nel modo sopra ricordato.

[...]

16 novembre 1199

Bologna¹³

Anche in questo caso il documento resta di difficile interpretazione, quasi incomprensibile per i visitatori: appare necessario fornire un paratesto o un sistema di didascalie esplicative che consentano di comprendere il contesto di produzione del documento, la sua natura e la struttura dei poteri politici che reggono il comune in quell'epoca. Tali paratesti possono trovare spazio anche su supporti multimediali come tablet o web app accessibili direttamente tramite un qr code da inquadrare con il cellulare di ciascun utente. Nel caso di Castel San Pietro, si è valutato di utilizzare alcune didascalie esplicative che precedono la trascrizione del documento, cui si può accedere tramite QR code. Tuttavia, in un secondo momento, si può altresì valutare di realizzare un video esplicativo, nel quale un esperto di storia locale o di paleografia medievale fornisca alcune spiegazioni utili a contestualizzare il documento e a rendere più chiaro il suo contesto di scrittura e di produzione.

In questo modo, la narrazione storica è arricchita da tracce documentarie che forniscono una materialità allo sviluppo del discorso ed estendono la narrazione stessa verso altre forme testuali. Inoltre, se il pubblico è abituato ad osservare reperti archeologici e manufatti, molto più rare sono le occasioni di entrare in relazione con la documentazione conservata presso gli archivi: tale scelta può dunque rappresentare un primo livello di alfabetizzazione e di approccio alla documentazione per un pubblico che raramente ha avuto occasione di scoprire queste tipologie di documento. Nel caso di Castel San Pietro i documenti sono assai rilevanti e si riferiscono a varie tematiche: *in primis*, la fondazione del *castrum* nel 1199, processo indirizzato dai poteri comunali bolognesi per riallocare in un

luogo strategico, in corrispondenza dell'antica *statio*, gli abitanti del *castrum* appenninico di Castel dell'Alboro¹⁴; altri documenti, invece, si riferiscono alla suddivisione degli spazi nel *castrum*, alla presenza di botteghe artigiane e ai rapporti fra le istituzioni bolognesi e gli insediamenti che si trovano nel contado, fra cui *Castrum Sancti Petri*. Una selezione di documenti, integrata al percorso espositivo, può consentire di sviluppare in modo più efficace il dispositivo narrativo nel suo complesso non solo nel caso di questo percorso espositivo: anche in esperienze analoghe, realizzate in comuni simili, si è scelto di inserire nell'ordito narrativo fonti documentarie che, in seguito ad un'opportuna interpretazione e decifrazione, costituiscono a loro volta una componente stessa della collezione, contribuendo a renderla più solida¹⁵.

Gli spunti qui proposti, che rappresentano una ipotesi di lavoro di carattere embrionale, frutto di progetti svolti a partire dal 2019 in alcuni comuni della provincia di Bologna, in Italia, hanno come obiettivo fondamentale proprio quello di avvicinare il pubblico ai materiali archivistici e alla cultura documentaria, generando spazi museali ibridi in cui, oltre alla componente di reperti archeologici e di testimonianze materiali, possa trovare uno spazio adeguato anche l'interpretazione di documentazione riferita all'epoca medievale e moderna. Se lo spazio del museo ha come prima funzione la conservazione e l'interpretazione del patrimonio, il caso specifico dei musei locali si presta particolarmente a un'ibridazione che, anche con un saggio utilizzo delle dotazioni tecnologiche e multimediali, può generare nuove possibilità narrative, un vero e proprio "ecosistema della conoscenza" che faccia dell'immersività e della pluralità delle fonti proposte uno dei SUOI principali punti di forza, con un approccio interattivo e partecipato che consenta anche ai musei locali- in molti casi poco valorizzati e sottofinanziati- di seguire le innovazioni e le trasformazioni delle grandi collezioni di interesse nazionale e sovranazionale.

Notas

1. Per quanto concerne il tema del rapporto fra musei e tecnologie digitali, si vedano, ad esempio F. Antinucci, *Musei virtuali. Come non fare innovazione tecnologica*, Roma-Bari, Laterza, 2007, ma pure C. Dal Pozzo, F. Negri, A. Novaga, *La realtà virtuale. Dispositivi, estetiche, immagini*, Milano, Mimesis, 2018 e N. Mandarano (a cura di), *Comunicare il museo oggi: dalle scelte museologiche al digitale*, Roma, Skira, 2017.
2. <https://www.rivistailmulino.it/a/un-nuova-era-digitale-per-i-musei>
3. A tal proposito, si segnalano alcune interessanti tesi di laurea discusse presso università torinesi e non solo nel corso degli ultimi anni, fra cui segnalo "Museums*cks. Una piattaforma per l'inclusione culturale dei musei di Torino" di Serena Saponaro (Politecnico di Torino, a.a. 2017/2018) e "Animazione ed educazione per il museo egizio di Torino: preproduzione, character e background design per l'animazione digitale 2D" di Alessia Agostinis (a.a. 2016/2017).
4. Si veda, ad esempio, E. Bonacini, *I musei e le forme dello Storytelling digitale*, Roma, Aracne, 2020.

5. Nel corso degli anni Ottanta e Novanta si è registrato un certo proliferare di musei etnoantropologici che avevano come fulcro la valorizzazione del patrimonio relativo alla cultura contadina e, più in generale, alla vita domestica e all'artigianato a cavallo fra l'Ottocento e il Novecento. Numerose sono le collezioni presenti sul territorio, molte delle quali sono attualmente prive di un più complessivo progetto di valorizzazione e difficilmente accessibili dai potenziali visitatori. Si vedano T. Seppilli, "Sulla questione dei musei etnografici", in *Musei territori percorsi*, a cura di E. Castelli, D. Laurenzi, Perugia, Morlacchi 2005, pp. 175-83 come pure V. Padiglione, *Poetiche dal museo etnografico. Spezie morali e kit di sopravvivenza*, Imola, La Mandragora editrice, 2008.
6. Ministero della Cultura, Livelli uniformi di qualità per i musei e i luoghi della cultura, accessibili a questo link: <https://patrimonioculturale.regione.emilia-romagna.it/musei/sistema-museale-regionale/luq-web.pdf/@@download/file/luq-WEB.pdf>.
7. Si veda questa recente conversazione con Carlo Ginzburg: <https://trafo.hypotheses.org/38125>
8. Emmanuel Le Roy Ladurie, *Montaillou, village occitan de 1294 à 1324*, Paris, Gallimard, 1982.
9. Ad esempio, Lowry, J. Lowry, H. Macneil, "Archival thinking: archaeologies and genealogies" in *Arch Sci*, 21, 1-8 (2021). Un volume fondamentale per comprendere l'uso delle fonti archivistiche di Foucault è quello su Herculine Barbin: M. Foucault, *Herculine Barbin, dite Alexina B*, Parigi, Gallimard, 1978.
10. Si consideri questa affermazione in maniera relativa e non assoluta: il valore storico, anche di pezzi frammentari e non organici, è comunque rilevante per la storia di piccole comunità.
11. Per la natura del percorso espositivo, tuttavia, più rare sono qui le fonti di carattere documentario inserite nell'apparato narrativo, in quanto il progetto è orientato maggiormente sulla dimensione turistico-promozionale.
12. L'unico strumento operativo per la cartografia in epoca romana è rappresentato dalla *Tabula Peutingeriana*, che può comunque essere un utile strumento in alcuni percorsi espositivi. La *Tabula*, infatti, è una copia medievale di una mappa figurata risalente al IV secolo d.C. La mappa, per il caso di Castel San Pietro, riporta la dicitura *ad Silarum flumen*, mettendo in luce il rapporto fra il fiume e la *statio* che sorgeva nelle sue prossimità.
13. Archivio di Stato di Bologna, RG I, cc. 76 v-77 r.
- 14 y 15. Su questo tema, si vedano le ipotesi formulate, ad esempio, da Antonio Ivan Pini.

Bibliografia

- F. Antinucci, *Musei virtuali. Come non fare innovazione tecnologica*, Roma-Bari, Laterza, 2007.
- C. Dal Pozzo, F. Negri, A. Novaga, *La realtà virtuale. Dispositivi, estetiche, immagini*, Milano, Mimesis, 2018.
- N. Mandarano (a cura di), *Comunicare il museo oggi: dalle scelte museologiche al digitale*, Roma, Skira, 2017.

- T. Seppilli, "Sulla questione dei musei etnografici", in *Musei territori percorsi*, a cura di E. Castelli, D. Laurenzi, Perugia, Morlacchi 2005.
- V. Padiglione, *Poetiche dal museo etnografico. Spezie morali e kit di sopravvivenza*, Imola, La Mandragora editrice, 2008.
- Emmanuel Le Roy Ladurie, *Montaillou, village occitan de 1294 à 1324*, Paris, Gallimard, 1982.
-

Resumen: En este trabajo, me cuestionaré el papel de las fuentes documentales en el desarrollo de proyectos museísticos de carácter histórico, con una finalidad popular o didáctica. Por fuentes documentales se entiende, en primer lugar, el conjunto de documentos públicos o privados que atestiguan un hecho jurídico o que tienen una finalidad administrativa específica, generalmente conservados en complejos archivísticos. Se prestará especial atención a la documentación cartográfica, que adquiere una importancia significativa en los proyectos expositivos que se centran en un territorio definido y tienen la ambición de proponer una narración de las circunstancias de su transformación a lo largo de los siglos, a partir de sus características geográficas y paisajísticas.

La complejidad de la documentación, en gran parte de carácter jurídico-administrativo y, por tanto, –sobre todo para el período medieval y altomoderno– de difícil acceso para el público, cuestiona los nuevos métodos de difusión e interpretación de los documentos, las posibles intersecciones con los aparatos narrativos y las formas de utilización de los soportes multimedia, actualmente ineludibles en el diseño de los museos específicamente temáticos de historia local. Este obstáculo requiere también un encuentro entre la figura profesional del archivero y la del diseñador/museógrafo.

El artículo se desarrollará en tres partes fundamentales: en la primera, se describirán con detalle algunas experiencias de diseño expositivo, también en comparación con otros proyectos museográficos similares; en la segunda, se destacarán los posibles elementos de encuentro entre el diseño de un espacio expositivo y la difusión/interpretación de las fuentes documentales, poniendo de relieve los problemas que han surgido (también en cuanto a la redacción) y algunas posibles hipótesis de trabajo; en la tercera parte, se profundizará en la relación con las fuentes multimedia y cartográficas de los archivos.

Palabras clave: Proyectos museísticos - Complejos archivísticos - Período medieval y altomoderno - Fuentes documentales - Fuentes multimedia - Fuentes cartográficas - Narrativa histórica - Diseño expositivo - Espacio expositivo - Intersecciones narrativas y multimediales - Difusión e Interpretación - Complejidad - Perfiles profesionales

Abstract: In this paper, I will ask about the role of documentary sources in the development of museum projects of a historical character, with a popular or didactic purpose. Documentary sources are primarily understood as the set of public or private documents attesting a legal fact or having a specific administrative purpose, usually kept in archival complexes. Particular attention will be paid to cartographic documentation, which assumes significant importance in exhibition projects that focus on a defined territory and

have the ambition of proposing a narrative of the circumstances of its transformation over the centuries, starting from its geographical and landscape characteristics.

The complexity of the documentation, largely of a juridical-administrative nature and therefore –especially for the medieval and early modern period– difficult for the public to access, questions the new methods of dissemination and interpretation of the documents, the possible intersections with narrative apparatuses and the ways of using multimedia supports, which are currently unavoidable in the design of museums specifically themed on local history. This obstacle also requires an encounter between the professional figure of the archivist and that of the designer/museographer.

The article will be developed in three fundamental parts: in the first part, some experiences of exhibition design will be described in detail, also in comparison with other similar museographic projects; in the second part, the possible elements of encounter between the design of an exhibition space and the dissemination/interpretation of documentary sources will be highlighted, highlighting the problems that have emerged (also in terms of writing) and some possible working hypotheses; in a third part, the relationship with multimedia and with cartographic sources from archives will be discussed in more detail.

Keywords: Museum projects - Archival complexes - Medieval and altomodern period - Documentary sources - Multimedia sources - Cartographic sources - Historical narrative - Exhibition design - Exhibition space - Narrative and multimedia intersections - Dissemination and interpretation - Complexity - Professional profiles
